

UN POZZO UN MISTERO LA DONNA



Con "Giuditta" ci troviamo di fronte ad una donna che, attingendo forza da Dio, salva il popolo di Israele in momenti in cui ai capi responsabili viene meno il coraggio. L'esercito di Oloferne avanza minaccioso, tutta la città di Betulia è in preda al panico: l'acqua e i viveri scarseggiano. Il re Ozia e gli anziani del popolo sono sul punto di consegnarsi al nemico. Ma c'è una donna che crede fermamente nell'aiuto che viene dal Signore proprio nelle situazioni più disperate: "Giuditta". Vedova, vive ritirata nella sua casa sotto lo sguardo di Dio; tutta raccolta in preghiera, riceve luce e forza dall'Alto. Ella si pone perciò davanti agli anziani con l'autorità che le viene dall'essere una donna che ama Dio al di sopra di tutto e che ama il popolo con viscere materne. Questa fiducia non la rende però passiva; anzi, pur consapevole della propria debolezza, riceve il coraggio di mettere in pericolo la propria vita per affrontare apertamente il «nemico». Giuditta perciò si prepara al passo decisivo con digiuno, penitenza, preghiera. E così preme sul cuore di Dio: «La tua forza non sta nel numero, ma nell'amore che si china pietoso al grido dei poveri, degli oppressi, dei deboli, dei derelitti, degli sfiduciati, dei disperati».

Giudici 4, 1-23: Debora e Giaele, le donne combattenti

Eud era morto, e gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore. Il Signore li consegnò nelle mani di Iabin, re di Canaan, che regnava ad Asor. Il capo del suo esercito era Sisara, che abitava a Caroset-Goim. Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e da vent'anni opprimeva duramente gli Israeliti. In quel tempo era giudice d'Israele una donna, una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. Ella sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine: "Va', marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani"». Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sisara nelle mani di una donna». Debora si alzò e andò con Barak a Kedes. Barak convocò Zàbulo e Nèftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Debora andò con lui. Cheber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannàim, che è presso Kedes. Fu riferito a Sisara che Barak, figlio di Abinòam, era salito sul monte Tabor. Allora Sisara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Caroset-Goim fino al torrente Kison. Debora disse a Barak: «Alzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sisara nelle tue mani. Il Signore non è forse uscito in campo davanti a te?». Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sisara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sisara scese dal carro e fuggì a piedi. Barak inseguì i carri e l'esercito fino a Caroset-Goim; tutto l'esercito di Sisara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno. Intanto Sisara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Cheber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Asor, e la casa di Cheber il Kenita. Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: «Férmati, mio signore, férmati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed ella lo nascose con una coperta. Egli le disse: «Dammi da bere un po' d'acqua, perché ho sete». Ella aprì l'otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. Egli le disse: «Sta' all'ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: "C'è qui un uomo?", dirai: "Nessuno"». Allora Giaele, moglie di Cheber, prese un picchetto della tenda, impugnò il martello, venne pian piano accanto a lui e gli

conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì. Ed ecco sopraggiungere Barak, che inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sisara era steso morto, con il picchetto nella tempia.

Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero stroncato Iabin, re di Canaan.

La forza delle donne

Noi chiamiamo le donne "sesso debole". Non è proprio vero. C'è nelle donne una forza che nasce dall'amore alla vita, dall'abitudine al dono di se stesse, dalla propensione a dimenticarsi della propria persona per interessarsi di quella degli altri.

Sono forti davanti alla prova: mai si arrendono. Sempre ricominciano. Quando gli altri depongono le armi loro le impugnano. Quando gli altri tendono a rinunciare alla fatica, loro trovano risorse inaspettate. Si spendono. Sono sempre all'erta: giorno e notte. Vigilano sulla vita degli altri. Soprattutto nella loro famiglia. Ritrovano continuamente coraggio e forza di rinunciare a se stesse.

Le donne possiedono la forza del cuore, del latte, delle viscere. Tutto, nella loro struttura, le conduce ad accogliere, a resistere. Ad offrirsi. In questo modo valorizzano la loro innata vocazione all'amore. Un amore che nasce dalle più lontane energie del loro corpo e del loro animo.

Sanno combattere. Sanno perdere e ritentare l'assalto. Sanno vincere e mantenere le posizioni. Amano con perseveranza. Possono essere aggredite e sopraffatte dalla violenza. Ma la loro stabilità rimane anche quando pagano di persona.

Sanno infondere questa forza nella loro casa, nel loro lavoro, nei loro compiti educativi, nelle amicizie. Sono determinate e certe nelle loro decisioni, al punto da dare sicurezza anche ai loro uomini. Che spesso si appoggiano a loro come a colonne stabili e affidabili. Non facciamo più il racconto inattendibile del sesso debole. Iniziamo ad ammirare il coraggio, il disinteresse di tutte le donne. Forse troveremo ragioni nuove per ammirarle, stimarle e amarle.

Dio, tu ci hai detto che abbassi i superbi e innalzi gli umili. Mille, milioni di mamme hanno scelto come loro residenza la trincea. Sono sempre agli avamposti della vita. Le vediamo a frotte camminare lungo le strade carovaniere portando i fagotti poveri e pesanti dei loro resti di umanità. Le vediamo, stringere i figli, che possono essere contenuti sul palmo di una mano.

Anche quando piangono sono forti. Stanno soltanto esprimendo il loro dolore, stanno dando voce alla loro stanchezza mortale. Ma sono forti e sanno rimanere senza lacrime.

Mia mamma, illetterata e semplice, era forte e combattente, nonostante la sua mitezza senza limiti. Tanti figli, potevano esistere solo per la sua forza, per le sue lotte instancabili.

Tante donne, provate dalla solitudine di maternità combattono ogni giorno la lotta di un amore più grande, necessariamente più difficile.

Dio, il tuo capolavoro, molto simile al tuo braccio potente, è la donna. Debora e Giaele, intelligenti, rischiose, pronte a tutto per salvare il loro popolo. Donne pronte a tutto per salvare la loro dignità, la loro bellezza, il loro inestimabile tesoro.

Verrà un giorno, Dio, nel quale ci accorgeremo di questa eccelsa grandezza?

Don Mario Simula